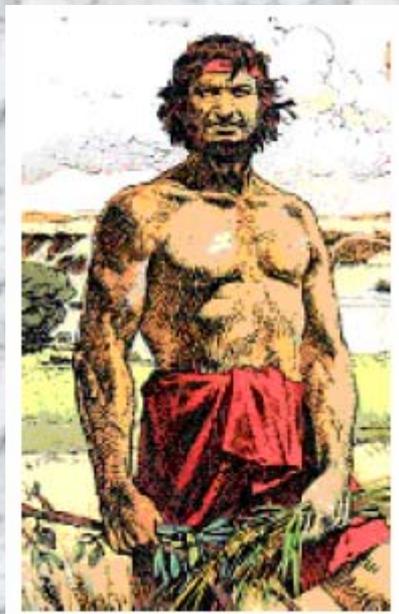


LA PREISTORIA SECONDO FERNAND CROMBETTE



PREISTORIA TRASFORMISTA O PREISTORIA BIBLICA ?

Prima Parte
PROCESSO DELLA PREISTORIA TRASFORMISTA

Seconda Parte

SCHIZZO DI PREISTORIA BIBLICA

44.031
Guy BERTHAULT, Yves NOURISSAT, Dominique TASSOT

CESHE- FRANCE
B.P. 51
F-59731 ST. AMAND-CEDEX

No part of this book may be reproduced or translated
in any form, by print, photoprint, microfilm
and by other means, without written permission
from the publisher.

© by CESHE (Belgium) 1995

che ha dato autorizzazione temporanea
a Rosanna Breda,
in data 5 aprile 1995, di pubblicare,
sotto questa forma, la presente opera in lingua italiana

© by CESHE asbl 1986

Grafica per questa stampa: P. Pablo Martín

Seconda Parte

SCHIZZO DI PREISTORIA BIBLICA

E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

(Genesi 1,26)

INTRODUZIONE

- 1 – La Creazione prima della caduta.
 - 2 – La caduta di Adamo e le sue conseguenze.
 - 3 – Il Diluvio:
 - a) L'afflusso delle acque.
 - b) La sommersione e il rimodellaggio del Continente primitivo.
 - c) La deriva dei continenti attuali.
 - 4 – La Terra ripopolata.
- Conclusione: prendere la luce là dove si trova.

INTRODUZIONE

Non c'è altra alternativa seria all'Evoluzione se non la Creazione. Un trasformista non credente come Maurice CAULLERY, titolare alla Sorbona di una cattedra de "L'evoluzione degli esseri organizzati", ne conveniva anche lui:

*“Sì, le specie attuali sono stabili, ma non lo sono sempre state, altrimenti bisognerebbe ricorrere a un Creatore per spiegare l'apparizione degli esseri viventi”.*¹

Ricorrere a un Creatore è ammettere, accanto a dei fatti archeologici e paleontologici, l'interesse dei “documenti” che l'umanità possiede sulle sue origini, l'interesse delle tradizioni sempre vive che fin dall'infanzia formano la nostra visione del mondo. È ancora aprire la porta a una scienza non più sprezzante ma rispettosa della saggezza antica, una scienza aperta infine alle indicazioni dei mistici come alle intuizioni degli umili. A questo titolo, la Bibbia si impone come un documento fuori del comune. Le grandi acquisizioni dell'Era cristiana, tanto nell'ordine artistico che in quello scientifico, sono il fatto di uomini plasmati dalla Rivelazione e, fino

¹ - M. Caullery - *Le Problème de l'Evolution* (Payot, 1931). Prefazione.

al XVIII secolo, convinti della coerenza tra la verità religiosa e la verità sperimentale.

Noi non crediamo che i DARWIN, i PICASSO, o i SARTRE, la vincano sui LEIBNIZ, i BACH o i Tommaso d'AQUINO semplicemente perché vengono dopo di loro... Tutto mostra, al contrario, che le indicazioni della Genesi, una volta formulate in ipotesi scientifiche, dirigono le ricerche nelle direzioni più fruttuose. Quando l'Autore sacro evoca la creazione degli alberi, uccelli, rettili, ecc... (Gen. 1,11-25), impiega sempre il termine "*lemino*" (secondo la sua specie²), il che esclude ogni idea di filiazione tra le specie. Optando per l'ipotesi inversa, la teoria dell'Evoluzione, l'abbiamo visto, è andata di delusione in delusione per più di un secolo. Ed oggi le scoperte della biologia molecolare e le stesse "manipolazioni genetiche" confermano in modo irrefutabile come la specie rimane la barriera sigillata fin dall'origine che limita la diversità degli esseri viventi. Quale che sia d'altronde la loro erudizione, vi è meno vera scienza in tutto Lamarck e i suoi successori che in pochi versetti della Genesi.

Comprendiamo bene che a uno studioso incredulo ripugni ammettere il concetto di "creazione": se gli esseri sono delle creature (e al primo posto l'uomo), la legge della loro felicità sta nell'osservanza della volontà del Creatore. Non esiste niente che non abbia già nel pensiero del Creatore il suo modo di impiego, e la pretesa umanista di porre come regola la volontà dell'uomo, appare sragionevole quanto derisoria.

Ma lo studioso cristiano non può che gioire al pensiero di puntare la sua ammirazione sulle grandezze di Dio per una conoscenza più precisa delle leggi che reggono gli esseri. E l'idea che possa sopraggiungere una contraddizione tra queste due posizioni, procede più da una mancanza di fede che da uno scrupolo scientifico: tutte le verità sono legate tra loro e con la loro unica sorgente: Gesù Cristo. Se la Bibbia non fosse credibile quando tratta di fatti materiali quali l'acqua, le montagne, gli animali, i popoli storici, la geografia, ecc..., come crederle quando tratta di imponderabili quali il peccato, la salvezza, il cielo o l'inferno?

Senza dubbio, la Genesi non si riduce a un trattato scientifico proponendosi di descrivere "tutti" i fatti osservabili... Ma le informazioni che essa dà sono fondamentali, scientificamente verificabili, e nessun esperimento le ha mai confutate. Il testo del libro della Genesi, dal cap. 1 all'11 è prosa, non poesia.

² - La parola ebraica "*min*" designa tipi primordiali ben distinti. In certi casi, soprattutto quello delle piante, è possibile che questi tipi si riferiscano più al "genere" che alla specie nel senso della classificazione.

“Nell’originale ebraico, l’uso del «vav» nel gruppo verbale per descrivere atti che si seguono, l’uso frequente del segno dell’oggetto diretto «eth» e quello del pronome relativo «asher», l’accento messo sulle definizioni e lo sviluppo degli avvenimenti in ordine successivo, tutto ciò indica che abbiamo a che fare con prosa e non con poesia”, nota il Dr. KAISER in “*The literary form of Genesis 1-11*”, p. 59-60, citato da WHITCOMB³. E questa prosa non riguarda un racconto immaginario inverificabile; essa è di ordine scientifico, poiché è confutabile: il testo biblico è pieno di fatti precisi, di avvenimenti dettagliati, che avrebbero potuto essere tutti contraddetti dall’archeologia o dalla paleontologia, ma non lo sono. Il solo cap. 10 della Genesi contiene cinque volte più informazioni geografiche importanti dell’intero Corano⁴.

Le dimensioni dell’Arca nel racconto babilonese del diluvio sono assurde per una nave: sarebbe un cubo di 120 cubiti di lato, con 9 ponti!... Al contrario, **l’Arca di Noè aveva 300 cubiti di lunghezza per 50 di larghezza, ossia un rapporto di 6 a 1.**

Il cubito ha variato, secondo i paesi, da 44 a 72 cm. I commentatori anglosassoni calcolano le dimensioni dell’Arca sulla base di un cubito di 45,7cm, il che dà 136,2 metri di lunghezza per 22,9 di larghezza.

F. CROMBETTE fa notare che Mosè doveva misurare in grandi cubiti egiziani di 0,6125 m, il che porta **l’Arca a 183 metri di lunghezza e 30 di larghezza.**

Il piroscafo “*Great Britain*”, progettato da I. K. BRUNEL nel 1844, misurava 98,1 metri di lunghezza e 15,5 di larghezza, per 9,9 di altezza, ossia quasi le proporzioni dell’Arca. Il “*Great Eastern*”, che BRUNEL costruì nel 1858, restò la nave più grande per 40 anni, e misurava 211 metri per 25, ossia un rapporto di 8,4 a 1 (8,6 per la “*Queen Elisabeth*”), ma esso doveva viaggiare rapidamente sull’acqua; era dunque normale costruirlo più affilato.

L’Arca, per contro, era più stabile. Henri MORRIS ha calcolato che essa avrebbe dovuto drizzarsi verticalmente prima di rovesciarsi. Così⁵ “*si capisce che essa era notevolmente adattata al suo scopo particolare, che consisteva nell’affrontare le tempeste del grande Diluvio*”.⁶

³ - Dr John Whitcomb - *Le Monde qui a péri* (CBI, Losanna, 1981), pag. 137.

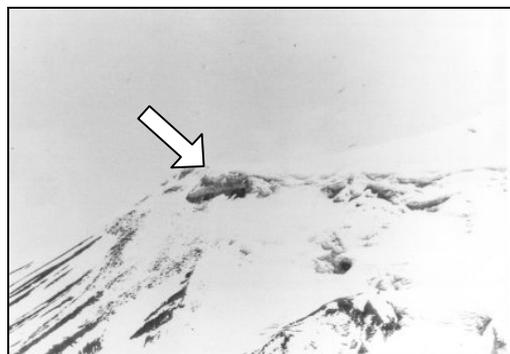
⁴ - Dr John Whitcomb - *Le Monde qui a péri* (CBI, Losanna, 1981), pag. 137.

⁵ - Idem., pag. 21-22.

⁶ - Secondo i calcoli di stabilità delle navi, essendo l’Arca in legno, il suo centro di gravità, carica, doveva essere leggermente al di sotto del centro dell’altezza dell’Arca. Noi ignoriamo il pescaggio dell’Arca carica, così come i coefficienti di riempimento e di finezza, essendo questi ultimi senza dubbio 1, cioè a dire una carena all’incirca parallelepipedica. Il suo centro di gravità, caricata convenientemente, ha dovuto trovarsi a circa 0,46 della sua altezza. Il suo centro di carena,

Con i suoi tre ponti, anche misurati in piccoli cubiti, l'Arca offriva 8.900 m² di pavimento, ossia quanto 10 treni di 52 vagoni. WHITCOMB e MORRIS hanno calcolato che la metà di questo spazio basterebbe a riparare una coppia di ciascuna specie vivente oggi sulla terraferma. FLORI, sottolinea che 130 vagoni possono trasportare 30.000 montoni⁷. Questo calcolo lascierebbe metà dello spazio per i viveri, senza contare che la possibilità del letargo è stata dimostrata per metà dei vertebrati⁸.

Si comprende così che la presenza degli animali accanto a Noè non contraddice in niente la zoologia. Ciò significa che tutto si può spiegare naturalmente? Certamente no! L'assembramento degli animali selvaggi e la loro introduzione nell'Arca richiese un intervento soprannaturale. Gli allevatori sanno bene la difficoltà di imbarcare le mucche o i cavalli nei camion, e questi sono familiari all'uomo. Il cineasta HUSTON ha filmato l'entrata di alcune coppie (pur domate) nell'Arca; ha dovuto mettere un vetro per obbligare invisibilmente gli animali a imboccare la passerella⁹. Qui l'intervento degli angeli dunque si impose, il che supera la scienza senza tuttavia contraddirla.



I resti dell'Arca fotografati sull'Ararat nel 1949

È lo stesso per ogni versetto. La Bibbia dà la storia dei rapporti tra Dio e l'umanità. Essa precisa dunque le modalità di questi interventi diretti di Dio, affinché l'uomo di scienza possa tener conto di quegli avvenimenti passati che l'osservazione attuale non dà più a conoscere, mentre sono fondamentali: formazione dei corpi celesti, della vita sulla terra, dell'uomo, del diluvio, del passaggio del mar Rosso, del miracolo di Giosuè, ecc...

Chi ama Dio non dovrebbe aver paura di pensare che Dio interviene nella storia. Più ancora della "morte di Dio", la "paura di Dio" nel fondo dei cuori è ciò che motiva il naturalismo della scienza contemporanea. Il nostro scritto, al contrario, si propone di mostrare ciò che potrebbe essere una preistoria scritta da degli uomini che amano Dio e si sentono amati da Lui, come lo fu certamente CROMBETTE.

Nell'introduzione alla sua prima opera "*Saggio di Geografia divina*", a pagina 10, egli scrive:

caricata, in ragione di 500 e anche 1000 kg./m², ha dovuto trovarsi tra 0,30 e 0,35 della sua altezza. In questo modo il centro di carena era ben posto per poter produrre in caso di mare grosso un "momento di stabilità" sufficiente a raddrizzare l'Arca. Ed era necessario, poiché l'Arca, come tutti i battelli senza timone, doveva presentarsi al vento con il fianco (nota fatta da uno dei nostri membri, tecnico navale).

⁷ - J. Fiori e H. Rasolofomasoandro - *Evolution ou Création?* (SDT, 1974), pag. 226.

⁸ - Idem., pag. 227.

⁹ - Dr John Whitcomb - *Le Monde qui a péri* (CBI, Losanna, 1981), pag. 24.

“Era stato consigliato all’autore di non dare alla sua opera un carattere religioso, per farla accettare più facilmente agli spiriti generalmente mal preparati ad adottare un tale punto di vista. Anche se questa proposta era mossa da buone intenzioni, egli non ha ritenuto di doverla accettare: gli sembrava che, avendo trovato nella Bibbia la chiave del meccanismo della Creazione, avrebbe dato prova di un’imperdonabile ingratitudine, non rendendo a Dio ciò che appartiene a Dio”.

E a pagina 15: “La Bibbia è la Verità; si può averla, nel passato, tradotta e interpretata imperfettamente, non perché questa verità non fosse vicina o relativa, ma perché le nozioni linguistiche e scientifiche di quelli che la leggevano o credevano di leggerla erano all’epoca incomplete. Le conoscenze più approfondite devono permettere una comprensione più esatta. Ma mai la Bibbia ben letta può avere torto. Quando la scienza sembra contraddirla, è la scienza innanzitutto che bisogna rivedere”.

Dividiamo dunque in quattro parti l’esposto che segue:

- La Creazione prima del Peccato.
- Il Peccato di Adamo e le sue conseguenze.
- Il Diluvio.
- La Terra ripopolata.

* * *

1 - LA CREAZIONE PRIMA DEL PECCATO

Il racconto dei “sei giorni” della Creazione è pieno di insegnamenti scientifici. La formazione dei pianeti, quella della Terra e della Luna, sono state indicate nella prima parte. Questa Terra del primo giorno, coperta dalle acque e oscura, è quella in cui lo Spirito di Dio “cova” (è il senso etimologico del verbo **“rahef”**) i germi dei futuri esseri viventi. È importante sottolineare che il testo mosaico distingue gli atti di creazione **“ex nihilo”**, indicati dal verbo **“bara”**, dalle altre azioni divine della Creazione. Questi atti sono tre:

1- Quando Dio crea il cielo e la terra, non essendo la terra ancora che “solitudine e caos”, dunque un insieme di elementi fisico-chimici senza organizzazione e senza anima.

2- Quando Dio, al quinto giorno, crea gli esseri animati, che hanno un’«anima» (**“nephesh”**= anima, in latino) e un sistema sanguigno che trattiene la vita nella carne.

3- Quando Dio, al sesto giorno, crea l’uomo “a Sua immagine” (**“tsalem”**, etimologicamente l’ombra). L’anima umana si distingue dunque radicalmente dall’anima animale per il riflesso, in sé, dello Spirito Divino. Questo versetto esclude la possibilità di un’ascendenza animale dell’uomo. Esso implica la necessità scientifica di un’antropologia ternaria

(corpo, anima, spirito = *soma-psychè-pneuma*), nella quale la vita spirituale (le relazioni con Dio) trascende la vita fisica. Le chiavi di una buona psicologia si trovano dunque nell'esperienza dei mistici, e le "scienze umane" laiciste, che pretendono di disinteressarsene, sono così lontane dalla realtà quanto la scienza di un garagista che pretendesse di interessarsi di tutto in un'automobile, tranne che della sua direzione.

Il secondo "*bara*" ci dà un'altra chiave importante: esso implica una continuità tra vita minerale e vita vegetale, e pone una discontinuità tra il vegetale e l'animale. Bisogna attendere la metà dell'ultimo secolo perché la nostra scienza prenda conoscenza di questa differenza di natura che è una complementarità.¹⁰

Ecco la tabella redatta da DUMAS nel 1842.¹¹

il Vegetale	L'Animale
Produce materie albuminoidi	Consuma materie albuminoidi
Produce materie grasse	Consuma materie grasse
Produce materie amilacee, legnose	Consuma materie amilacee, legnose
Produce zuccheri e gomme	Consuma zuccheri e gomme
Libera ossigeno	Consuma ossigeno
Decompono l'acido carbonico	Produce acido carbonico
Decompono l'acqua	Produce acqua
Decompono i composti ammoniacali	Produce composti ammoniacali
Assorbe calore	Libera calore
Assorbe elettricità	Libera elettricità
È un apparecchio di riduzione	È un apparecchio di ossidazione
È immobile	È locomotore

Era necessario che i vegetali precedessero gli animali per produrre l'atmosfera e il nutrimento di cui avrebbero avuto bisogno. Soprattutto, solo gli animali possiedono la "vita" nel senso biblico del termine ("*bios*" e "*psychè*" sono sinonimi persino nei testi greci del Nuovo Testamento): brucando l'erba che era loro destinata, gli animali non introducevano dunque la morte nel mondo. Senza distruggere nessun'anima, essi deponevano sul suolo una materia organizzabile che sarebbe servita alla crescita di nuove piante.

La nostra biochimica suppone che esista una "materia organica" diversa dalla materia minerale. Mosè non faceva questa distinzione del secolo passato che si rivela falsa al giorno d'oggi: gli elementi chimici sono gli

¹⁰ - Mosè questo lo sapeva, allorché i sapienti del XIX secolo, obnubilati dall'azione del letame, credevano che le piante si nutrissero dei residui animali. Dopo il 1860, LIEBIG mostrò che esse assorbivano anche i fertilizzanti prodotti dalla chimica minerale. Ma le piante così perturbate nella loro crescita sono più appetibili ai loro predatori parassiti e meno nutritive per l'uomo; da qui gli squilibri creati dall'agrochimica contemporanea.

¹¹ - J. B. Dumas - *Annales de Chimie et de Physique* (T. IV, 1842), pag. 385.

stessi, carbonio, azoto o idrogeno, nei tessuti animali e nella natura sedimentata “inorganica”.

Come faceva notare Antoine BECHAMP fin dal 1876, non è la **composizione** che differenzia la materia supposta “inerte” dalla materia detta “vivente”, ma la **presenza attiva dei cromosomi**¹². Le leggi della moltiplicazione cellulare ci mostrano che ogni cromosoma proviene, per interposto enzima, da cromosomi preesistenti¹³. La complessità del cromosoma non è il solo tratto che lo separa dai milioni di molecole organiche di cui è costituito: niente permette di concepire come una miscela di uguale composizione chimica potrebbe costituirsi in cromosoma attivo. Ci è dunque voluto un intervento divino speciale nella creazione di ciascun prototipo del vivente, il che traduce l’espressione ogni volta ripetuta: “*lemino*”, secondo la sua specie. Da qui una distinzione di natura, fin dall’origine, tra gli esseri domestici, destinati all’uso dell’uomo, e gli altri (cf. Supra I, 1, 2,b – “*La sindrome di addomesticazione*”).

Il cromosoma non è solo il ricettacolo dell’eredità: è anche l’agente del funzionamento cellulare. Conoscere l’origine del vivente, è dunque conoscere l’origine del cromosoma. La Bibbia ne rende conto riportandola a un atto di creazione originale. La biologia molecolare può ancor meno obiettare a questa proposizione perfettamente intelligibile, razionale e conforme a ciò che noi sappiamo della “riproduzione”, in quanto essa stessa deve confessare la sua incapacità di trovare una spiegazione meccanicista. Ascoltiamo l’ateo Jaques MONOD: “*Il problema maggiore, è l’origine del codice genetico e del meccanismo della sua traduzione. Infatti, non è di problema che bisognerebbe parlare, ma di vero e proprio enigma*”.¹⁴

Come immaginare, in effetti, che un linguaggio possa apparire prima che ne esistano i locutori? O piuttosto, come non vedere la soluzione evidente di questo enigma: “*In principio era il Verbo... Tutto è stato creato per mezzo di lui. Senza di lui nulla esiste.*” (Gv 1,1-3)?

Lo si vede, la Bibbia non intralcia la scienza nel suo sviluppo; al contrario, essa racchiude delle indicazioni divine che, per ciò stesso, sopperiscono alle insufficienze dello spirito umano.

La creazione di Eva dà ancora la conferma dell’inerranza scientifica della Bibbia. Noi sappiamo, dalle scoperte della biologia molecolare, che maschio e femmina si distinguono per la presenza di cromosomi sessuali di tipo XY o XX. La prima cellula femminile fu dunque costituita dal raddoppiamento di una metà di coppia cromosomica uscita da una cellula maschile. La donna è appunto la “metà” dell’uomo: la tradizione popolare

¹² - A. Bechamp - *Le Système évolutionniste au regard de la Science expérimentale* (Parigi, 1876).

¹³ - Eric Latour - *Généétique et Evolution* (Ed. S. Giovanna d’Arco, 1984), pag. 17.

¹⁴ - Jacques Monod - *Le Hasard et la Nécessité* (Seuil, 1970), pag. 182.

alimentata dalla Bibbia precede qui la scienza, acquisita grazie al microscopio elettronico.

Anche il “*crescete*” e “*moltiplicatevi*” è confermato dalla biologia: la cellula ingrandisce prima che il nucleo si raddoppi per la “moltiplicazione” cellulare. La facoltà di riproduzione appare solo nell’adulto; e le nazioni, o i conventi, cominciano con l’ingrandirsi prima di far sorgere colonie. Per contro, con l’industrializzazione si sono viste fabbriche o amministrazioni crescere smisurata-mente senza mai moltiplicarsi. È nota l’inefficacia e la disumanizzazione che ne risultano. Questi mali non avrebbero visto la luce se si fosse ascoltata la parola di Dio. Lui solo può veramente dire, al termine della Sua opera: “*Ed era cosa buona*”.

Così questo primo capitolo della Genesi, di sole due pagine (ma che pagine!), ci dà un abbagliante ed esatto riassunto scientifico dell’origine del nostro mondo. Ogni formula alimenta la riflessione e basterebbe a fondare tale o talaltra disciplina della conoscenza.

A quelli che non ne misurassero tutta la potenza, facciamo notare che la scienza orgogliosa del nostro tempo resta più che balbuziente in merito. Non solo essa non ha saputo definire quella “vita” di cui tratta con la “biologia”, ma, misconoscendo la profondità del fossato che separa regno animale e regno vegetale, rischia di confondere ancora a lungo i processi fisico-chimici della materia detta “organica” e quella capacità di organizzarsi, la sola che caratterizza la vita.

Infine, se si vuole mettere in parallelo il suo sapere con la scienza di Mosè, ecco –scrive ironicamente il Dr. MORRIS– le magre frasi che essa può opporre al racconto della Genesi: “*Da forme di vita primordiali che non esistono più, derivarono dei composti chimici sconosciuti, per l’effetto di processi sconosciuti che attualmente non operano più, in un’atmosfera di composizione strana e sconosciuta, in contatto con un brodo oceanico primitivo di struttura sconosciuta!... Questo notevole edificio intellettuale è insegnato nelle nostre scuole come se si trattasse di una scienza, a dispetto del fatto che non esiste alcuna osservazione che permetta di dimostrare, sia che simili cose siano mai esistite, sia che possano esistere*”.¹⁵

Allora, da che parte si trova la vera scienza?

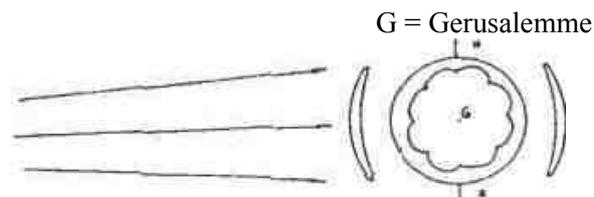
AMPERE diceva, circa 150 anni fa: “*O Mosè aveva delle conoscenze scientifiche uguali alle nostre, o era ispirato*”. Noi pensiamo che una cosa non impedisca l’altra, e che la scienza manifestata da Mosè, anche oggi, non solo uguaglia, ma trascende di molto quella dei più grandi studiosi. In particolare Mosè conosceva l’origine del magnetismo terrestre (le due masse magnetiche al centro della terra), ciò che la geofisica attuale ignora ancora.

¹⁵ - Henry M. Morris - *The remarkable birth of planet Earth* (Creation-life Publishers, 1978), p. 35.

LE GRANDI FASI DELLA STORIA TERRESTRE

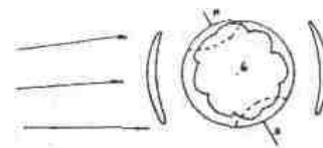
1. Al sesto giorno della creazione:

- Niente stagioni
- Luce filtrata
- Temperatura uniforme
(non invecchiamento)



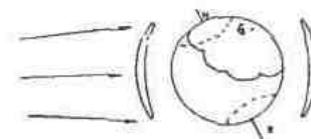
2. Dopo il peccato originale

- Inclinazione dell'asse (stagioni)
- Calotte glaciali nelle zone sottoposte alla notte polare



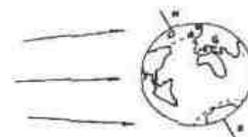
3. Ad ogni "glaciazione"

- Rotazione in blocco della litosfera
- Il polo in un nuovo posto del continente



4. Dopo il diluvio

- Luce bianca (non ci fu più l'arcobaleno)
- Più continenti ripartiti sulla litosfera
- La caduta dell'anello acquoso innalzò
il livello medio dei mari



2. LA CADUTA DI ADAMO E LE SUE CONSEGUENZE

La terra di prima del peccato non conosceva le stagioni: essa ruotava su se stessa e il suo asse era perpendicolare al piano dell'eclittica. Essa non conosceva la pioggia: il vapore che si alzava dal suolo si condensava in rugiada ogni mattina (Gen. 2,6). L'anello acquoso formato nell'alta atmosfera dalle "acque dell'alto" filtrava le radiazioni cosmiche e la luce del sole, assicurando un calore diffuso e uniforme su tutto il continente: né vento né tempeste dunque. Così le cause di invecchiamento attuale degli esseri viventi non esistevano, e uomini e animali avrebbero dovuto vivere fino alla fine del mondo.

Il peccato di Adamo introdusse un germe di morte in tutto l'universo. L'inclinazione dell'asse terrestre, creando l'alternanza delle stagioni, suscitò dei divari di temperatura tra gli antipodi; da ciò il vento, la pioggia e la formazione di calotte polari: era nata l'erosione. Le variazioni climatiche limitarono l'estensione delle specie vegetali e forse il loro numero. Di conseguenza certi animali divennero carnivori: si è trovato un Pterodactilo il cui gozzo, sotto il becco, conteneva dei pesci fossilizzati¹⁶; altri si misero a vivere da parassiti.

Soprattutto, l'insubordinazione delle anime suscitò l'insubordinazione dei corpi animati.

Mentre i cromosomi sono identici in tutti i tessuti dell'organismo, il loro funzionamento differisce, sviluppando qui una cellula ossea, là della pelle,

¹⁶ - Dr A.J. Monty White - *Evolution, un mythe croûlant* (Centre Biblique Européen; Losanna, 1983)

là ancora la crescita dell'unghia. Le malattie non furono create da Dio, ma dalle "discrasie", cioè gli scarti di composizione chimica che comportano un funzionamento morbido delle cellule. I cromosomi "impazziti", germi di malattie, sono gli stessi che esercitavano prima un'attività utile e necessaria.

Come faceva notare BECHAMP, *"il primo caso di un'epidemia è creato senza che ci sia stato microbo nocivo nei paraggi"*¹⁷. L'accento messo sul microbo caratteristico, da Pasteur, ha fatto perdere di vista il vero punto di partenza delle malattie. *"Esso pone il pericolo fuori di noi, mentre è in noi"*¹⁸. Trascurando così la causa prima, ci si condanna a lottare indefinitamente contro i sintomi visibili. Mentre la malattia, giusta condanna, avverte l'uomo che deve riformare il suo modo di vita, a cominciare da quella spirituale e fisica, si applaude oggi a una medicina microbocida (e più generalmente "biocida") che permette al malato di prolungare i suoi funesti errori.

Questa introduzione della morte e della malattia sulla terra fu progressiva. Gli esseri viventi erano stati creati perfettamente sani e, ancora oggi, grazie alla non-trasmissione dei caratteri acquisiti, tutti sembrano "ripartire da zero" ad ogni generazione. Ma le condizioni climatiche e la fatica del lavoro dovettero accelerare l'invecchiamento, soprattutto a partire dal Diluvio: mentre i patriarchi fino a Noè vivevano fino a 900 anni, Sem non ne visse che 600, Heber 464, Abramo 175, Giacobbe 147, e i contemporanei di Mosè 70 anni circa, come oggi.

Niente permette di valutare la data di nascita degli animali fossili morti al Diluvio: una volta adulto, l'animale cessa di crescere e i segni di senilità che dallo scheletro permettono di stimare l'età si rapportano al ritmo di invecchiamento nelle condizioni di vita attuali. Per contro, certi vegetali sembrano poter crescere indefinitamente con l'età, come certe querce vecchie di secoli, il cui tronco e rami crescono ancora. Altri devono "ripartire da zero" dopo ogni inverno. Le felci arborescenti, che entrano per l'80% nei fossili del nord della Francia, potevano raggiungere da 40 a 50 metri di altezza¹⁹; questo depone per una grande longevità dei vegetali, simile a quella dei patriarchi. Si può anche pensare che nelle immense foreste carbonifere falciate dal Diluvio molti alberi erano nati fin dai primi tempi della Creazione.

Si ha l'abitudine di opporre l'intelligenza dell'uomo, resa brancolante dal peccato, e l'istinto degli animali, supposto infallibile. Ma la perfezione originale (*"Dio vide che ciò era buono"*) supponeva il mantenimento della terra nelle condizioni della Creazione. Con il peccato, come più tardi col

¹⁷ - A. Bechamp - *Les Microzymas*; p. 889 (Parigi, 1883)

¹⁸ - Ibid.

¹⁹ - J. Fiori e H. Rasolofomasoandro - *Evolution ou Création?* (SDT, 1974)

Diluvio, l'ambiente degli animali rese il loro istinto difettoso: le mosche si lasciano prendere nella ragnatela. Come aveva notato Darwin, nelle isole Malvine e Galapagos gli uccelli che non conoscono l'uomo non si curano di lui: ci è voluto un apprendimento per rendere "selvaggi" gli animali dei nostri luoghi; prova che la cattività dell'uomo non era nel piano originale della Creazione. I leoncini o i cinghialetti non temono quello che li alleva fin da piccoli. È dunque proprio per la colpa dell'uomo che "*ogni carne corrompe la sua vita sulla terra*" (Gen. 6,12). Al contrario, la salvezza "ecologica" della terra non potrà avvenire con delle semplici misure politiche, ma presuppone il ristabilimento della Legge di Dio nei nostri cuori.

3. IL DILUVIO

Il Diluvio marca il confine della Preistoria. Esso spiega che le razze fossili, bestializzate dal vizio, non siano continuate fino ad oggi. Fa comprendere la nascita simultanea delle diverse civiltà antiche: la storia dell'Egitto risale al -2145 a.C (Menes fonda la 1ª dinastia; così pure la storia della Cina inizia nel -2145 (inizio del regno di Yao secondo la cronologia degli Annali su Bambù).

Un rapido calcolo demografico permette di confermare questa data del Diluvio verso il 24° secolo a.C. Per rendere i calcoli più parlanti, esprimiamo le durate in "generazioni", supponendo tre generazioni per secolo. È allora facile calcolare l'accrescimento della popolazione in ciascuna generazione. Questa quota varia con le epoche. Essa è stata di 1,41 tra il 1850 e il 1975 (epoca dello sviluppo industriale), del 1,15 tra il 1650 e il 1850, e ancora del 1,15 tra il 1400 e il 1975.

Considerando una popolazione di partenza di 8 persone nel -2348 (Noè e la sua famiglia), e una progressione geometrica regolare, la popolazione terrestre cresce secondo la formula: $P = 8 q^n$.

Con q = tasso di accrescimento in ciascuna generazione (ogni 33,3 anni).
 n = numero di generazioni trascorse dal Diluvio.

Così, in ogni generazione, la popolazione totale è moltiplicata per " q ".

Si dispone di stime convergenti della popolazione terrestre a partire dall'anno 1400 (Enciclopedia "Quid", 1975). Per ciascun valore, si può calcolare il tasso teorico " q " che avrebbe permesso di ottenere la popolazione stimata. Questi tassi variano molto poco, il che conferma la nostra ipotesi molto approssimativa di una crescita demografica esponenziale.

La tabella seguente dà il valore medio del tasso a partire dal Diluvio fino a una data per la quale la popolazione mondiale è stata stimata. Così, nel 1650, sarebbero esistiti 470 milioni di uomini. Contando 119,9 generazioni di 33,3 anni dal Diluvio (ogni secolo tre generazioni), ne risulta un tasso medio di accrescimento dell' 1,161.

Data	Numero di uomini sulla terra (milioni di abitanti)	Numero di generazioni dal Diluvio	Tasso medio di crescita della popolazione
-2348 a.C.	8 persone	0	-
1400 dopo C.	374 milioni	112,41	1,170
1650	470 milioni	119,91	1,161
1850	1.091 milioni	125,91	1,160
1975	3.967 milioni	129,66	1,167
2000	6.129 milioni	130,41	1,170

Questi tassi teorici di 1,16 sono modesti, dunque ragionevoli; essi raggiungono il tasso di 1,15 osservato sul mezzo millennio più significativo, tra il 1400 e il 1915, tasso che tiene conto della grande peste del XV secolo, come pure delle carestie in Cina, nel XVIII secolo. Un tasso superiore imporrebbe una data iniziale per la storia molto più tardiva di quella che la Bibbia dà del Diluvio, il che contraddirebbe i calendari egiziani e cinesi. Quanto a coloro che situano l'inizio delle civiltà antiche al quinto o al sesto millennio a.C, devono prendere coscienza che la popolazione attuale sulla terra raggiungerebbe allora una densità inverosimile:

$P = 8 q^n$		P: popolazione teorica sulla terra nel 1985 (in miliardi di abitanti)		
Se la prima famiglia fu nel	Generazioni trascorse	Accrescimento per generazione uguale a:		
		$q = 1,13$	$q = 1,15$	$q = 1,17$
-2348 a.C.	129,96	0,101	0,618	5,8
-3348	159,96	3,416	40,956	645,8
-4348 (?)	189,96	149,200	338,970	71.726,0
-5348 (?)	219,96	6.172.000	79.550,000	7.966.200,0

Come tutte le variabili esponenziali, la popolazione è più sensibile al tempo trascorso che al valore iniziale.

I dirigenti politici contemporanei cominciano a comprendere la rigidità dei fenomeni demografici che sfuggono largamente al loro controllo; gli storici dell'antichità potrebbero dunque trovare nella demografia un'utile verifica dei dati che essi avanzano.

Il Diluvio avvenne 70 generazioni prima di Cristo. È il tempo che ci separa da Platone, da Tarquinio il Superbo o da Gautama Buddha. Non è dunque strano che tutti i popoli dell'antichità ne abbiano conservato la memoria, sia che si tratti dei Cinesi, Laponi, Aztechi, Polinesiani o Masai.

Il grande merito di CROMBETTE è di aver ricostruito il meccanismo del Diluvio e di averlo ricondotto alla deriva dei continenti.

Ne ricordiamo le fasi principali:

a) L'afflusso delle acque.

Lo scopo del Diluvio agli occhi di Dio, ci dice la Genesi (6,7) fu di sterminare “dall'uomo agli animali domestici, ai rettili e agli uccelli del cielo”.

Le acque ne furono il mezzo: da una parte “le acque dell'alto”, quelle dell'anello che gravitava attorno alla terra, dall'altra le “sorgenti del grande abisso”, quelle “acque del basso” di cui solo ora cominciamo a misurarne l'estensione. Due pozzi molto profondi sono stati ultimamente scavati: i pozzi “Bertha Rogers” nell'Oklahoma (9.674 m.) e il pozzo della penisola di Kola (12.000 m.). A tutte queste profondità, l'acqua è presente in grande quantità e ad alta pressione²⁰. Nelle zone fratturate, queste acque hanno dovuto sfuggire ed ingrossare l'oceano.

Le inondazioni contemporanee non possono dare che una debole idea delle distruzioni provocate da 40 giorni di pioggia continua al ritmo medio di 2 metri di precipitazione all'ora!... Esse sono spaventose: “*In America del Sud, nel maggio 1970, una valanga d'acqua, di pietre e di fango, si precipitò a 160 km./h lungo il pendio delle Ande e sotterrò totalmente le città peruviane di Yungay e Ranzahirca con i loro 14.000 abitanti*”.²¹

Quanto alle “acque dell'alto”, ecco come il filosofo KANT arrivò all'idea di un anello acqueo (il testo è tratto da WOLF: “*Le ipotesi cosmogoniche*”, 2° P. p. 189, Gauthier-Villars, Parigi, 1886):

“Non potremmo immaginarci che la terra ha posseduto un tempo un anello come quello di Saturno?.. Che magnifico spettacolo per gli esseri creati in vista di abitare la terra come un paradiso!... Ma questo è ancora niente vicino alla conferma che una tale ipotesi può prestare alla testimonianza della storia della creazione, conferma che non può essere di poco peso per elevare il suffragio degli spiriti che non credono di degradare la Rivelazione, ma piuttosto di renderle omaggio, quando la fanno servire a dare una forma alle divagazioni della loro immaginazione. L'acqua del firmamento, di cui parla il racconto di Mosè, ha non poco imbarazzato i commentatori. Non si potrebbe far servire l'esistenza di questo anello della terra per allontanare questa difficoltà? Questo anello era senza dubbio formato da vapore acqueo: cosa impediva, dopo averlo impiegato per ornamento alle prime epoche della creazione, di distruggerlo a un momento determinato, per castigare con il Diluvio il mondo che si era reso indegno di un così bello spettacolo?... Tutto il mondo si trovò sottacqua, e, nei vapori strani e sottili di questa pioggia soprannaturale, aspirò questo lento veleno che accorcì da allora la vita di tutte le creature”.

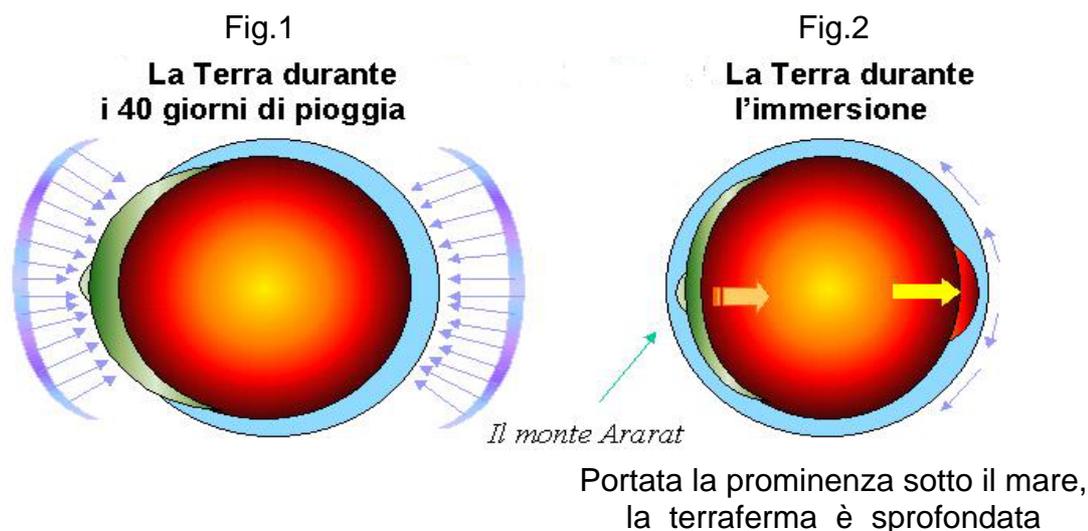
²⁰ - Bob White - *The deepest hole in the world* (New Scientist, 18 Aprile 1985), pag. 23.

²¹ - Dr John Whitcomb - *Le Monde qui a péri* (CB1, Losanna, 1981), pag. 81.

Ed ecco come CROMBETTE descrive la caduta delle acque (“*Geografia divina*”; vol. 3°, p. 318-319):

“L’acqua non è caduta in un solo colpo, ma per 40 giorni e 40 notti. La velocità dell’anello è stata dunque gradualmente ridotta ed esso si è, pertanto, avvicinato alla terra; quando la velocità delle parti inferiori della zona fu resa nulla, queste sono cadute sul suolo. Ora, è quello che ci dice Mosè al versetto 11 del capitolo 7 della Genesi, il quale col copto si traduce: «Le grandi acque (oceaniche) elevate a più riprese, invase-ro i luoghi più alti, scossi, mentre in molti (punti) il letto del mare era rotto. Ciò che si muoveva, simile a un serpente che corre intorno, cadde, avendo cessato di agire le molto grandi forze in movimento circolare, che avevano fatto in modo che fino ad allora la nube fosse sospesa». Mosè spiega dunque, in un modo perfettamente conforme ai principi della meccanica, come cadde la nube anulare: perché le grandi forze che la tenevano sospesa in movimento circolare simile a un serpente che si morde la coda «avevano cessato di agire».”

Il Diluvio fu dunque una fase di intensa erosione, preparando il terreno per il rimodellaggio della terra.



b) La sommersione e il rimodellaggio del continente primitivo

La presenza di rocce sedimentarie sulla cima dell’Himalaya o delle Alpi prova che le acque vi hanno soggiornato e che delle violente correnti orizzontali hanno provocato il carreggiamento di quei materiali. I tronchi di alberi pietrificati o trasformati in carbone danno l’impressione di aver “flottato” e di essere stati poi depositati: si trovano, all’interno degli alberi cavi, dei resti di radice. Al deposito di uno strato succedeva subito l’arrivo di un’altro: si son trovati degli alberi in verticale che attraversano molti strati geologici del tutto diversi, prova che ciascun deposito è rapido e che la solidificazione dell’insieme è posteriore all’ammucchiamento dei tronchi.

CROMBETTE ha mostrato come le acque dell'oceano attuale bastarono a sommergere il continente unico (fig. 2): un sollevamento della crosta terrestre in un luogo comporta in un altro, per isostasia, il suo affossamento. È dunque l'insieme del continente unico (la "Pangea", dicono oggi i geografi) che si è affossato, fino a quando l'acqua ebbe sorpassato di 15 cubiti le montagne più alte. Il sollevamento del fondo basaltico dell'Oceano Pacifico, agli antipodi del continente primitivo, determinò dunque l'affondamento della "Pangea" e la sua completa sommersione (fig. 1 e 2). Queste acque elevarono il livello medio dei mari di 2.000 metri, poiché il raccordo dei continenti si fa alla quota di 2.000 m. sotto il livello attuale dei mari, e perché il continente primitivo non aveva mari interni.

L'Arca, da parte sua, galleggiava e sfuggiva così ai maremoti che depositavano sul suolo i sedimenti successivi che noi classifichiamo "primari", "secondari" o "terziari". Si sa in effetti che i "tsunami", questi maremoti devastatori che raggiungono talvolta gli 800 km./h, *"hanno così poca profondità in rapporto alla loro lunghezza, che sono difficilmente rilevabili in alto mare. L'ampiezza dell'onda è talora di soli 60 cm. di altezza"*.²²

Questa spiegazione "catastrofica" della sedimentazione permette di spiegare la successione dei "fossili caratteristici". I primi terreni livellati furono le rive: vi si trovano i molluschi, i pesci e le alghe del "primario". Poi le acque raccolsero i grandi sauri e i piccoli mammiferi del "secondario". Infine gli uccelli e i grossi mammiferi, più mobili, furono inghiottiti e incorporati ai depositi "terziari".

L'affossamento rapido spiega la conservazione dei corpi molli e la loro fossilizzazione. Così i "coproliti", escrementi fossilizzati dei grandi rettili, le piume dell'Archeopterix giurassico, delle larve di farfalle, delle lucertole silicificate con i loro occhi, dei frutti, ecc...²³

Questi movimenti delle acque non furono così anarchici e mal coordinati da contaminare tutte le riserve d'acqua dolce con l'acqua salata distruggendo così tutti i pesci d'acqua dolce. Vediamo qui l'argomentazione che ne dà F. CROMBETTE:²⁴

"Innanzitutto, l'acqua dolce e l'acqua salata non hanno la stessa densità, e l'acqua dolce, più leggera, deve normalmente sormontare l'acqua salata; il fenomeno è generalmente poco apprezzabile quando la corrente d'acqua dolce è debole e si lascia facilmente assorbire dall'oceano; ma un'acqua dolce in movimento rapido e abbondante non si lascia facilmente assorbire; è appunto il caso del fiume Congo. «La sua corrente è così impetuosa e il volume delle sue acque così enorme, che si apre una larga strada nell'oceano; si precipita con un tale furore che, per

²² - Dr Jonh Whitcomb - *Le Monde qui a péri* (CBI, Losanna, 1981), pag. 84.

²³ - J. Fiori e H. Rasolofomasoandro - *Evolution ou Création?* (SDT, 1974) p. 138

²⁴ - F. Crombette - *Essai de Géographie Divine* (CESHE), T 3°, pag. 64-65.

80 km., le sue acque restano dolci e perfettamente unite; le onde amare che le circondano da tutti i lati non possono né romperle né invaderle... Il fiume delle Amazzoni... spinge le sue acque fino a quasi 200 km. nell'oceano» (Bory, *Le arterie del globo*, p. 146-147, Marne, Tours, 1888)."

Per quanto riguarda la sovrapposizione netta dell'acqua dolce sull'acqua salata, essa è ben conosciuta dai marinai per il fenomeno dell'acqua morta. "I marinai norvegesi parlano spesso di uno strano fenomeno che essi chiamano «acqua morta», e che fa sì che, senza causa visibile, la nave perda la sua velocità e non si governi più". (Richard. *L'Oceanografia*, p. 122-123, Vuibert e Nony, Parigi, 1907). Si trova nel Ngari un lago navigabile di 500 km², il Banggong, le cui acque sono dolci e pescose nella sua parte tibetana, e salate e con gamberetti nella parte indiana.²⁵

Le correnti d'acqua permettono di classificare i corpi in funzione della loro densità e della loro taglia: è un procedimento classico di separazione dei minerali. Il Diluvio spiega così i "cimiteri" di fossili, questi accumuli talvolta giganteschi di ossa (300 dinosauri da 10 a 50 tonnellate ammassati nell'Utah, per esempio).²⁶

La fossilizzazione suppone un infossamento rapido (assenza di ossigeno, dunque di putrefazione). Solo una catastrofe spiega che si possano trovare dei fossili di un Allosauro mentre sta divorando un Brontosauo²⁷. La fossilizzazione non è dunque un fenomeno regolare, che si sarebbe inesplicabilmente arrestato oggi; essa fu voluta da Dio affinché lo spettrale retrospettivo dei disordini conseguenti ai peccati dell'umanità ci serva a meditare sulla Sua potenza e misericordia. I fossili degli esseri viventi (piante e animali) distrutti dalle acque del Diluvio costituiscono così il più solenne ricordo della responsabilità dell'uomo sull'ambiente che lo circonda.

c) La deriva dei continenti attuali

I movimenti sotto la crosta terrestre che accompagnarono il Diluvio fratturarono il continente primitivo in vari blocchi. Le correnti orizzontali del magma li fecero allontanare, e il basalto liquido ricostruì secondo il bisogno il fondo dell'oceano. In poche settimane la terra prese l'aspetto che noi conosciamo. Il fondo dei mari ha custodito la cicatrice di questi sconvolgimenti: così una gigantesca catena di montagne sottomarine divide l'Atlantico a metà strada tra le coste americane e euroafricane e marca la linea in cui si univano ancora i due blocchi continentali quando i depositi sedimentari si formarono: da qui la stretta corrispondenza geologica fra le due rive. Ma questa corrispondenza non è perfetta: vi furono ancora

²⁵ - *La Chine en Constuction*, Maggio 1986, pag. 16.

²⁶ - J. Fiori e H. Rasolofomasoandro - *Evolution ou Création?* (SDT, 1974), pag. 139.

²⁷ - *Ibid.* pag. 139.

incursioni marine durante lo spostamento, o poco dopo, quando i terreni non erano ancora consolidati. Questi due fatti obbligano a datare la deriva dei continenti dalla fine del Diluvio: se la deriva fosse stata anteriore al Diluvio, i sedimenti che ricoprono le rive africane e americane non corrisponderebbero, se la deriva fosse stata posteriore al consolidamento delle rocce, la corrispondenza sarebbe perfetta.

Ma ecco cosa scrive CROMBETTE a partire dalla pagina 99 del suo manoscritto “*Saggio di Geografia divina*”, vol. 1°:

“Secondo WEGENER i continenti si allontanerebbero alla debole velocità di 0,32 metri per anno, ossia 0,87 mm. al giorno, sul magma interno. Pierre TERMIER ha fatto ampiamente giustizia di questa supposizione, che avrebbe richiesto, per realizzarsi, che i fondi oceanici si rompesero sotto la spinta in piccoli frammenti che avrebbero dovuto finire con l’accumularsi ai piedi della massa in movimento, il che non è avvenuto. Ma se i depositi dei fondi marini non giustificano minimamente l’ipotesi di WEGENER, questi fondi ci danno per la loro forma un’indicazione ben diversa.

Come ha potuto lo zoccolo sud-americano lasciare nel magma la sua impronta? Consideriamo che, nel momento in cui il continente si sposta, esso scopre il magma vischioso sul quale si appoggia; vi viaggia un po’ come farebbe una zattera sull’acqua. Ma qui il liquido portante è una lava spessa, e non dell’acqua fluida. Vi è però anche dell’acqua, è l’acqua del mare che si trova respinta dal blocco in marcia. Allora, mentre la lava scoperta tende a risalire lentamente, così come fa un liquido viscoso per occupare almeno parzialmente il vuoto che gli è offerto, l’acqua del mare, più mobile, rifluisce attorno al blocco e va a coagulare il magma prima che esso abbia potuto raggiungere il suo livello normale, e così resta in solco la forma del continente spostato.

Ma si impone una nota sussidiaria: perché tutta la parte terminale dell’America del Sud abbia lasciato la sua forma impressa nel nuovo fondo oceanico, bisogna che il blocco sia stato sradicato dal suo posto da un movimento relativamente rapido, più rapido della risalita del magma, affinché questo venisse solidificato dall’acqua prima di aver completato il suo movimento ascensionale. Non si può dunque trattare di deriva lenta in ragione di meno di un millimetro al giorno; è con un trasporto brutale che abbiamo a che fare, da ripartirsi non su più di 300 milioni di anni, come immagina WEGENER, ma piuttosto su circa 90 giorni, come indica la Bibbia; non in seguito a fenomeni rientranti nel dominio delle cause attuali, ma in seguito a un’immensa catastrofe. Il rev. P. PLACET ci ha detto quale fu: il Diluvio universale”.

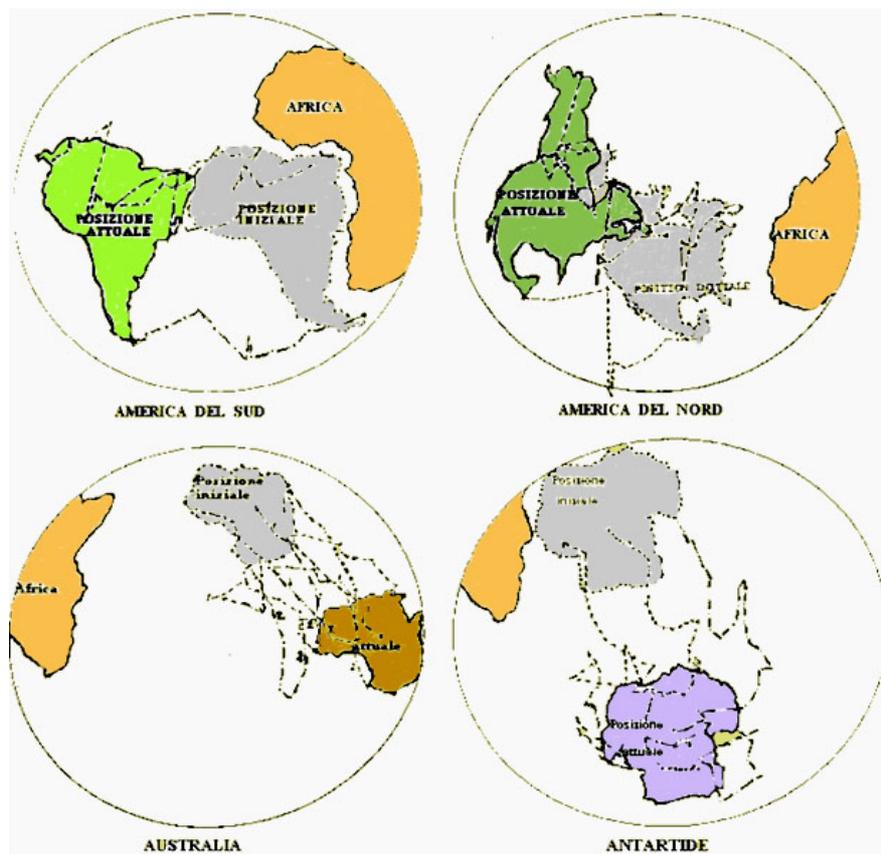
Quando la deriva fu compiuta, la terra era pronta ad accogliere i sopravvissuti.

ANNOTAZIONI SUL DILUVIO

F. CROMBETTE ha descritto minuziosamente il meccanismo del Diluvio. Ha potuto così trovare che la deriva non si è fatta né in linea retta, né in linea curva semplice, ma con strattoni molto ben designati nella Bibbia. Secondo la sua traduzione, i versetti di Giobbe 38,13-14 si leggono:

“Sei tu che hai tenuto nel cielo le estremità dell’asse attorno al quale va regolarmente ogni giorno la terra al punto essenziale? E cerca di sapere, inoltre, come, per distruggere quelli che erano ribelli, lo ho fatto a pezzi, che ho fatto cadere scuotendoli, la scorza della terra barcollante come un ubriaco che si mette in strada e si arresta bruscamente, nell’inondazione che è stata molto grande, in vista di dare ai luoghi una figura diversa da prima, similmente a colui che, rivestito di una dignità, affonda la forma di un sigillo di legno in segno di proprietà e di potere”.

Ed ecco i percorsi “da ubriaco” dei nostri continenti, inscritti nel fondo degli oceani:



4. LA TERRA RIPOPOLATA

Quando Noè e la sua famiglia uscirono dall’Arca, dovettero essere colpiti dalla nudità del paesaggio: ogni vita animale era scomparsa, il tappeto vegetale mancava quasi ovunque sulla terra. Si comprende che Dio abbia voluto rassicurarli promettendo che non vi sarebbe stato mai più Diluvio

universale e che, secondo la formula dei Galli, che aveva tanto colpito ALEXANDRE, “*il cielo non sarebbe mai più caduto sulla loro testa*”. I raggi del sole, attraversando l’anello acqueo, facevano un tempo brillare un arcobaleno permanente. Vedendolo ritornare con la pioggia, i sopravvissuti al Diluvio compresero che questa pioggia non avrebbe apportato la morte, ma la vita.

La rinascita della vegetazione fu rapida. I semi infatti sono trasportati dal vento, dagli uccelli e dalle correnti marine: fu lo stesso DARWIN a sperimentare per primo che i grani conservano a lungo il loro potere germinativo, anche nell’acqua salata.²⁸

Anche il litorale prese ben presto un aspetto vicino a quello che noi conosciamo. Le rocce e le sabbie che guarniscono le rive costituiscono una protezione contro l’erosione marina attuale così come portano la prova di un’erosione passata. Nel 1968, sorse a sud dell’Islanda l’isola vulcanica di Surtsey. Secondo il geologo islandese Sigurdun THORARINSSON:

*“...a Surtsey, in pochi mesi soltanto, è stato creato un paesaggio talmente vario e perfetto che sembra incredibile. Vi sono dei banchi di ghiaia e delle lagune, delle rocce impressionanti di tefrite (cenere basaltica) di un bianco-grigio prodotto dall’acqua salata, e il silicio che trasuda dalla tefrite dà loro l’aspetto delle rocce bianche del canale della Manica... Vi trovate davanti una spiaggia coperta di lava che cola nel mare... Tre settimane più tardi, potete tornare sullo stesso posto ed essere letteralmente storditi dallo spettacolo che si apre ai vostri occhi: vi sono ora delle falesie di lava di altezza considerevole e, ai loro piedi, delle grosse pietre erose dalla risacca, di cui alcune sono praticamente rotonde, su una piattaforma che l’erosione ha scavato nella roccia; più oltre trovate una spiaggia sabbiosa che potete percorrere in bassa marea senza bagnarvi”.*²⁹

Gli uccelli poterono facilmente guadagnare i luoghi del loro nuovo soggiorno, anche se molto lontani. Durante la loro migrazione annuale, gli usignoli dei nostri giardini percorrono circa 22.000 km. tra settembre e aprile; partendo dall’Europa verso la Spagna, costeggiano le rive del Marocco, della Mauritania, fino all’imboccatura del fiume Senegal; là il loro circuito si piega verso il Camerun, il Congo, i Grandi Laghi, fino al Tanganika!... prima di risalire seguendo il Nilo, poi la costa mediterranea fino in Tunisia, da dove ritornano verso di noi.

²⁸ - Charles Darwin - *De l’Origine des Espèces* (trad. Royer, Parigi, 1862), pag. 505.

²⁹ - Dr Jonh Whitcomb - *Le Monde qui a péri* (CBI, Losanna, 1981), pag. 166.

La migrazione dei mammiferi non ha potuto avvenire altrettanto facilmente. Si sa che i focosi mustang delle pianure d'America, discendono dai cavalli portati dagli spagnoli. Il canguro, l'ornitorinco e il koala hanno dovuto riguadagnare la loro Australia natale subito dopo il Diluvio; allora si poteva infatti passare all'asciutto per le isole della Sonda e il fondo del mare di Timor (la cui profondità raggiunge oggi i 109 metri). Successivamente, a causa dei movimenti isostatici che accompagnarono la surrezione di Atlantide e l'apparizione dell'oceano Scitico, verso il 2.000 a.C.³⁰, l'Australia si ritrovò isolata come è oggi, il che spiega che una fauna particolare vi sia rimasta confinata.

Il popolamento della nuova terra da parte dell'uomo non aveva le stesse difficoltà. Nephtuim (Nettuno), nipote di Cam, esplorava l'Oceano Indiano meno di 180 anni dopo il Diluvio³¹, e l'esempio delle imbarcazioni polinesiane ci prova che l'umanità non ha atteso il motore Diesel per spingere molto lontano l'arte della navigazione.

Bastava che Dio autorizzasse l'uomo a nutrirsi di carne animale, al fine di compensare l'impoverimento della flora che risultava dai nuovi climi: *“Tutto ciò che si muove e che vive vi servirà di nutrimento; io vi dò tutto questo come già vi avevo dato l'erba verde”* (Gen. 9,3). I figli di Noè potevano così riprendere su di sé il comandamento fatto ad Adamo di popolare tutta la terra, dal Sahara fino alla Groenlandia, mentre Adamo non aveva diritto che a un regime vegetariano (Gen. 1,29).

Ma si potrebbe opporre alla Bibbia che le razze così diverse che si dividono oggi la terra non possono discendere da una stessa coppia. La biologia molecolare ha risposto a questa critica “poligenista” dimostrando l'unità genetica di tutte le razze (ciò che l'interfecondità aveva provato già da lungo tempo). Si può andare più lontano con lo studio dei gruppi sanguigni.

I soggetti di sangue **A** o **B** devono necessariamente avere un ascendente dello stesso gruppo o di gruppo **AB**. Queste leggi ereditarie e la geografia dei gruppi sanguigni permettono di ricostruire la ripartizione verosimile dei geni **A**, **B** e **O** tra i passeggeri dell'Arca:

- Noè e sua moglie dovevano essere uno **A** e l'altro **B**, con un gene **O** recessivo, al fine di poter generare tutte le combinazioni osservate oggi.

- Cam e sua moglie furono senza dubbio **O** l'uno e l'altra. Tra gli amerindi, è presente solo il gruppo **O**³²; e gli indiani d'America discendono da

³⁰ - F. Crombette - *Essai de Géographie Divine* (CESHE), T 4° B.

³¹ - F. Crombette - *Le vrai Visage des Fils de Heth* (CESHE), pag. 309.

³² - Jean Bernard - *Le sang et l'Histoire* (Buchen/Chastel, 1983), pag. 53.

Cam per Aztlan³³. In Europa la frequenza del gruppo **O** caratterizza ugualmente i Baschi, i montagnardi di Corsica, di Sardegna e delle terre finali: estremità della Bretagna, Galles, nord della Scozia, ecc... Queste sono le popolazioni che erano venute per mare prima del 1800 a.C, data delle grandi migrazioni japetite.³⁴

- Japhet e sua moglie hanno trasmesso il gruppo **A** che caratterizza i popoli europei, i polinesiani delle Hawaii e gli aborigeni dell’Australia.³⁵

- Sem e sua moglie dovevano essere **B** e **AB**. Il sangue di Gesù, analizzato a Lanciano, è di gruppo **AB** allorché non gli si riconoscono ascendenti japetiti. **B** e **AB** predominano tra i cinesi³⁶ che discendono da Sem per suo figlio Lud.³⁷

Le “nazioni” attuali non sono più dei “popoli” discendenti da un antenato comune. Vi si ritrovano dunque tutti i gruppi sanguigni, ma le loro proporzioni rispettive permettono di stabilire l’ascendenza dominante o la miscela dominante, o ancora l’ascendenza esclusa. Così gli Esqimesi della Groenlandia: **B** o **AB**, sono quasi inesistenti, **O** prevale sull’**A**; si tratta dunque di una miscela di camiti e di japetiti.

Si vede, da questo esempio dei gruppi sanguigni, che tutta l’antropologia è da rifare su basi bibliche, nella linea delle antiche genealogie dei popoli, ma chiarendo e completando queste tradizioni con tutti i dati contemporanei. Le tavole genealogiche del cap. 10 della Genesi danno i nomi dei nipoti e pronipoti di Noè. Vi sono più di 70 nomi di capifamiglia, tra i quali, necessariamente, si trovano gli antenati di tutti i popoli attuali.

A leggere certe opere, sembra che gli storici facciano nascere l’uomo dalla gleba: si faranno venire i franchi dal Danubio, i Tutsi dall’Egitto. **È confondere la storia delle migrazioni con l’origine dei popoli.** Nella prospettiva biblica, gli uomini nascono da una madre e da un padre; risalendo attraverso le generazioni, è inevitabile ricadere su un discendente di Noè, dato che le razze preistoriche sono state annientate. Così gli Yoruba si danno per discendenti di Nemrod, nipote di Cam; così gli Armeni si chiamano essi stessi Hayks, del nome del figlio di Togarma, nipote di Japhet. Così Assur non è altro che un figlio di Sem. In queste ricerche, non si tratta di acquartierarsi sul testo sacro; bisogna però tornare alla tradizione dei due libri: la Sacra Scrittura e “il gran libro della natura”.

³³ - F. Crombette - *Essai de Géographie Divine* (CESHE), T 4°.

³⁴ - F. Crombette - *Le vrai Visage des Fils de Heth* (CESHE), II pag. 325.

³⁵ - Leone Bourdel - *Groupes sanguins et tempéraments* (Maloine, 1960), pag. 175.

³⁶ - Leone Bourdel - *Groupes sanguins et tempéraments* (Maloine, 1960), pag. 178.

³⁷ - F. Crombette - *Le vrai Visage des Fils de Heth* (CESHE), I pag. 45.

Un percorso scientifico cristiano non consiste nell'aprire la Bibbia e chiudere gli occhi sulla realtà, ma nel guidare l'osservazione delle cose mediante la meditazione delle chiavi che ci ha lasciato il loro Autore stesso. E queste due attività complementari sono entrambe difficili e delicate, sia l'una che l'altra, per l'umanità peccatrice. La nostra intelligenza incontra molto presto i suoi limiti quando si applica a comprendere sia la Bibbia che la natura.

Ma esercitandosi alternativamente all'una e all'altra, chiarendo l'una con l'altra, avanzando un po' con l'una e un po' con l'altra da quei bipedi che noi siamo, possiamo sperare di arrivare a una conoscenza che non sia vana né per aiutare i nostri fratelli, né per la salvezza delle nostre anime, rispettando il dualismo "verità-carità", di cui S. Agostino fa il criterio dell'attitudine cristiana.

CONCLUSIONE

Prendere la Luce dove si trova

Se Dio è onnipotente, può preservare da ogni errore i Testi della Scrittura ispirata. Secondo la parola di Leone XIII nell'Enciclica "Providentissimus" (1893):

"Può succedere che il vero senso di qualche frase resti dubbio; per determinarlo, le regole dell'interpretazione saranno di grande aiuto, ma sarebbe assolutamente funesto sia il limitare l'ispirazione ad alcune parti delle Scritture, sia l'accordare che l'Autore sacro stesso si è sbagliato. Non si può più tollerare il metodo di quelli che si traggono da questa difficoltà e non esitano ad accordare che l'ispirazione divina non si estende che ai versetti concernenti la fede e i costumi e niente di più. Essi pensano a torto che, quando si tratta delle verità delle affermazioni scritturali, non bisogna ricercare soprattutto ciò che ha detto Dio, ma esaminare piuttosto il motivo per il quale Egli ha parlato così".

Queste poche righe ricusano il "criticismo storico", questa tesi del secolo scorso secondo la quale si doveva studiare la Bibbia come un testo profano e applicarle i metodi "scientifici" della critica letteraria. Allora la verità del senso non sarebbe nel testo stesso, ma nell'intenzione dell'Autore, che la critica sa scoprire. Allora l'inesattezza di un dettaglio o la "licenza poetica" non metterebbe in causa la qualità dell'ispirazione: è l'intenzione che conta. Allora il contesto immediato sarebbe la regola assoluta dell'interpretazione.

Al contrario, la Tradizione costante della Chiesa dei Padri non presenta la Bibbia come un capolavoro letterario, di cui qualche parte resterebbe più debole di altre, ma come un testo completo dotato di inerranza:

“Non solo (l’ispirazione divina) esclude in sé ogni errore, ma lo esclude e ne prova necessariamente ripugnanza poiché Dio, sovrana Verità, non può essere l’Autore di nessun errore” (“Providentissimus Deus”).

Questa inerranza non dovrebbe sorprendere un credente. Dopo il peccato, lo spirito umano erra nelle tenebre. Ma Dio è Padre amorevole. Egli vuole che siano conosciute, senza deformazione alcuna, le grandi verità necessarie alla salvezza: la Creazione, il Peccato Originale, la Redenzione. Egli ce le rivela per bocca di Mosè, di Davide, dei Profeti, poi degli Apostoli. Se la bocca è umana, questa parola rivelata è la Parola propria di Dio, quella che non passerà anche se il cielo e la terra passeranno... **Che padre sarebbe allora, se lasciasse mescolare dei sassi al pane dei suoi figli? Che capo sarebbe, se giudicasse i suoi servitori dopo aver dato loro delle indicazioni sbagliate? Che santo sarebbe, se ci invitasse a seguire una verità passeggera?...**

Chiunque pronuncia con fede le parole del “Padre Nostro” dovrebbe dunque accogliere con la stessa gratitudine la dottrina dell’inerranza biblica, e in modo particolare lo studioso. Nella ricerca della Verità, nessun indizio è da trascurare.

Lo studioso cartesiano fa del disprezzo dei dati tradizionali un sistema, e del dubbio un metodo. Egli parte all’avventura su un’ipotesi arbitraria di cui si vieta di valutare il valore diversamente dall’intuizione individuale. Come un esploratore che se ne infischia della bussola e preferisce farne a meno, egli rischia di errare senza risultato o di tornare al suo punto di partenza, stanco e deluso. *“Errare humanum est”!...*

Riprendiamo, precisandola con le nostre note, questa immagine di Georges SALET e Louis LAFONT:

“Si può comparare lo studioso e il buon teologo all’esploratore che parte con una buona bussola... Quanto allo studioso scienziata attuale³⁸, è quello che parte con una bussola falsa. Lo studioso cattolico sa che un’Intelligenza superiore ha disseminato il terreno da esplorare di punti di riferimento contenuti nel Dato Rivelato³⁹; si prende buona cura di studiarli. Egli sa che, prima di qualsiasi ricerca sperimentale, già possiede una sorgente di Verità. Costruirà dunque la vera scienza lasciandosi illuminare dal Dato Rivelato, persuaso che Dio è la Verità stessa e che non parla invano.

D’altronde, gli sembrerà inutile andare a esplorare certi sentieri che egli sa a priori non portare da nessuna parte.⁴⁰

³⁸ - Qui lo studioso trasformista.

³⁹ - Qui la Genesi.

⁴⁰ - I figli in provetta, per esempio.

*Non impedirà agli altri di cercare altre ipotesi; vi vedrà, al contrario, una controprova interessante; il loro insuccesso fatale, previsto in anticipo, servirà di conferma. Pur tralasciando di imboccare lui delle strade che sa a priori che conducono all'insuccesso, non vedrà alcun inconveniente a che altri le imbocchino".*⁴¹

È questo il dialogo costruttivo della Scienza e della Fede. Le circostanze del Diluvio, descritte nella Genesi, danno al geologo un quadro di ipotesi che la sola intelligenza umana non perverrebbe mai a ricostruire integralmente. Le scoperte vengono per ispirazione: l'erudizione e la riflessione non fanno che assicurare la coerenza dell'esposto. Lo studioso agnostico può ben cercare la sua ispirazione nel sogno o nei bei paesaggi: partirà sempre da un'ipotesi soggettiva, e così si assiste all'esplosione della scienza moderna: ognuno sviluppa la sua teoria e la impone ai suoi allievi in nome de "La Scienza". Lo studioso cristiano chiede la ragione delle cose al loro Autore stesso. Egli trae l'obiettività delle sue ipotesi da un testo rivelato, dotato di inerranza, e la cui interpretazione è essa stessa guidata da una lunga tradizione. Non è questo procurarsi tutte le carte per riuscire? Non è soprattutto guadagnare un tempo prezioso e poter alimentare una riflessione in comune con un uguale riferimento al Testo Sacro? Questo è il metodo di una vera ricerca "pluridisciplinare", di cui tutti riconoscono oggi la necessità, proprio quando la disaffezione alla metafisica, la specializzazione a oltranza degli studi e le dispute la rendono più formale che reale. Non può esserci un lavoro in comune senza un'autorità che unisce; non può esserci autorità che lascia al ricercatore tutta la sua autonomia di pensiero, se non è fondata sulla verità diretta, profonda e sobria della Parola di Dio.

In materia di verità, non si può fare a meno di Colui che è la Verità.

In materia di ricerca non si può ignorare Colui che è la Via.

La scienza non è di nessun partito. Essa finisce per nuocere a quelli che credono di servirsi di lei. Come la mazza del gladiatore che, brandita troppo velocemente, squilibra e trascina a terra, il laicismo perirà con la stessa arma che si è forgiato. Senza misurare il loro tempo né il denaro degli altri, gli studiosi antireligiosi hanno risvegliato l'interesse dei figli per la paleontologia e fatto conoscere i grandi fatti della geologia.

Oggi che il Trasformismo si rivela indifendibile, il loro sforzo di volgarizzazione prepara il terreno per una clamorosa restaurazione del Diluvio in geologia.

Più in generale, l'avvenire si apre a una scienza cristiana cosciente della sua ispirazione come lo era la "*scientia experimentalis*" descritta da Fratel Roger BACON.

⁴¹ - G. Salet et L. Lafont – *L'Evolution regressive* (Ed. Francescane, 1943), pag. 294-295.

La Bibbia è così quella pietra angolare che i costruttori hanno rigettato. Ma la loro costruzione non è più che un “mito traballante”⁴² i cui difensori ammettono essi stessi di non avere le prove di ciò che affermano.

L’opera immensa di CROMBETTE è così uscita da un solo versetto della Bibbia che lo incuriosiva. Poi, all’uscita dei suoi lavori scientifici, sempre sostenuti da un’ardente preghiera, gli fu dato di scoprire un lettura nuova di quelle Lettere Sacre, lettura complementare che, a sua volta, apre prospettive nuove alla scienza. Egli appare dunque come un faro su questo cammino luminoso che ci designa il suo aforisma:

**“La fede, lungi dall’essere lo spegnitoio della scienza,
ne è la vera luce”.**

⁴² - Dr A. J. Monty White - *Evolution, un mythe croûlant* (Centre Biblique Européen; Losanna, 1983).